

sabato 26 maggio 2001

in scena

rUnità 19

rassegne

IL VENTO DEL CINEMA

«Il vento del cinema» (chi pensa il cinema visto, pensato, amato da filosofi e da grandi autori come Antonioni, Kurosawa, Kubrik, Eizenstein, Truffaut, Rossellini, Welles: ha un progetto ambizioso il festival del cinema che sotto la direzione artistica di Enrico Ghezzi si aprirà a Lipari (Eolie), il 28 maggio. La neorassegna sarà prodotta da network, società di comunicazione internazionale e per una settimana lo stupendo scenario delle Isole Eolie farà da sfondo ad una mostra di cinema colto ed elitario, con la presenza di figure illustri del pensiero filosofico e sociologico contemporaneo e di grandi cineasti.

onda su onda

«FAHRHENEIT», LIBRI NELLA RADIO

Alberto Gedda

L'opera di Marguerite Yourcenar «Le memorie di Adriano» ha vinto il referendum lanciato dal programma "Fahrenheit" di RadioTre Rai per la scelta del finale più bello, intrigante, della storia della letteratura. Al referendum hanno partecipato sia gli ascoltatori del programma pomeridiano (dalle 14 alle 18) sia i visitatori della "Fiera del Libro", che si è svolta a Torino dal 17 al 21 maggio, con un'apposita scheda voto distribuita e ritirata nel grande spazio istituzionale allestito dalla Rai nella manifestazione ospitata negli immensi spazi del Lingotto, l'ex fabbrica della Fiat, che hanno visto un aumento considerevole del pubblico. Duecentomila paganti, che hanno premiato l'attenta e lieve regia di Ernesto Ferrero e Rolando Picchio-

ni costruita per "respirare libri" come promesso in quest'edizione che ha traghettato la Fiera verso il riconoscimento di importante appuntamento internazionale. Qui la radio è entrata nei libri e i libri sono entrati nella radio in un'alchimia preziosa e intrigante, curiosa e divertente soprattutto nell'ambito di "Fahrenheit" che, guidato e commentato da Alessandra Orsi, ha proposto interviste, indagini, opinioni, cataloghi, ospiti. Come, ad esempio, l'etologo Marc Augé che ha parlato della finzione, parola ambigua per definizione che ha trovato la sua collocazione ideale nel mondo della rappresentazione televisiva che tuttavia inizia ad essere in crisi poiché le nuove generazioni ne hanno ormai compreso i

meccanismi tanto da scomporre di conseguenza i messaggi decodificandoli. "Fahrenheit" si è quindi confermato quale interessante contenitore culturale (molto seguito dai creativi che lavorano a tavolino: architetti, copy, designer, fumettisti...) nel quale la parola ha un suo preciso valore e contenuto, impreziosita da una colonna sonora molto efficace che, nei giorni della "Fiera del Libro", è stata rigorosamente "live" grazie all'interpretazione di jazzisti. In quest'ambito la proclamazione del vincitore del "più bel finale" è stata quindi la firma di una presenza intelligente (per capirci: il contrario della Mondadori con lo stand di e-book buono per abbronzarsi) con la scelta fra i finalisti: «Memorie di

Adriano», «La coscienza di Zeno», «Il Gattopardo», «Il Processo». A completare la programmazione in diretta dal mondo dei libri per RadioTre - qui coordinata da Marino Sinibaldi - ci sono stati gli appuntamenti con Grammelot, Teatroggiornale, Gurdulu, Candide. Interessante, ma inquietante nel responso, il sondaggio lanciato da Carola Silvestrelli nell'ambito di RadioDue 3131 Chat venerdì fra gli ascoltatori: "Leggete almeno dieci libri all'anno?". La risposta è stata positiva per il 21%. Come dire che il 79% della "ggente" non legge nemmeno un libro al mese. Commenterebbe il geniale Totò: poi dice che uno si butta a destra....

In scena la Roma di Pasolini

Al via la terza tappa del progetto «Ragazzi di vita»
E i personaggi rivivono tra quei palazzi di periferia

Rossella Battisti

Stazione metro Arco di Travertino. Gli archi dell'Acquedotto sono un punto tangente a un orizzonte di cemento, accerchiati da case venute su come funghi e di improvvisi spiazzati dove gli autobus partono e arrivano di continuo. È qui, in una stradina interna, tra una palazzina a cortina, con qualche pretesa di décor, e una casetta abusiva con l'orto, che si trova il "quartier generale" della "Prospettiva Pasolini", ovvero la sede della Cooperativa Meta che ospita e sollecita questo progetto a metà fra il teatro e l'esperimento sociale. L'ideatore è Gianluca Bottoni, un trentenne dal sorriso contagioso e una gran massa di ricci neri, che si è messo in testa di rileggere Pasolini nei luoghi pasoliniani, più precisamente di allestire brani di *Ragazzi di vita* nei quartieri stessi riportati dal romanzo. «Ero partito dall'idea di fare uno spettacolo dentro le case popolari dello Iacp a Donna Olimpia, proprio dove inizia il libro, - racconta Bottoni - e sono andato a fare un sopralluogo con un tecnico. Entriamo dentro i "grattacieli", in quella sorta di alveare newyorchese, di anfiteatro naturale dove tutti si parlano da una finestra all'altra e veniamo subito apostrofati: "Che ce fate il cinema?" No, rispondiamo, uno spettacolo teatrale. "Che è, Pasolini?" Sì. E lì, succede il delirio: c'è quello che si ricorda di averlo conosciuto, un altro di averci giocato a calcetto. Si chiamano l'un l'altro per nome, anzi per soprannome come si usava un tempo. Er Fifino, er Traballa, er Gazimme».

Sono proprio loro, i "ragazzi di vita" del romanzo, che ora sono vecchietti arzilli di 70-80 anni, vestiti in jeans con la camminata da bulletti, la calata romanesca spinta. C'è anche il vero Riccetto, Orlando Maracchioni, che ha ispirato il personaggio principale del romanzo e che abita ancora lì. Non se n'è più andato dalla disgrazia del '51 quando crollò l'edificio scolastico "Giorgio Franceschi" per sovraccarico. In quella scuola, infatti, erano stati ammassati immigrati e sfollati dai quartieri del centro e vivevano con le brande nei corridoi e le poche masserizie accatastate alla bell'e meglio.

Pasolini - che abitava a pochi passi, a via Fonteaiana - iniziò il romanzo proprio da quel drammatico crollo, solo anticipandolo di qualche anno. E lì, è ritornato Gianluca Bottoni per ambientare la prima puntata del suo progetto, nei corridoi delle risorte scuole. «L'incontro con i "veri" ragazzi di vita - spiega - mi ha permesso di ricostruire un percorso di memorie storiche. Soprattutto, grazie a er "Pecetto".



A sinistra, Silvio Parrello detto "er Pecetto", a destra Gino Concelli (Amerigo) e in basso un altro personaggio dal progetto "Prospettiva Pasolini"

Un omino smagrito, vagamente somigliante in vecchiaia a Pasolini stesso. Nel romanzo figura fuggacemente in una nota, Pecetto, ovvero Silvio Parrello, figlio del Pecione, il ciabattino così nominato perché usava la pece per riparare le scarpe. «È stato lui a farsi avanti - continua Gianluca - a spiegarmi chi era e a ricostruire quegli anni e le storie di allora». Diventando poi un vero e proprio cantastorie all'interno dello spettacolo, che utilizza attori professionisti e ragazzi delle borgate di oggi. «Ero partito dalla voglia di fare un discorso filologico sulla borgata letta da Pasolini e sulla periferia di oggi, e mi sono ritrovato a ricostruire affreschi di vita». Una tentazione teatrale irresistibile quando ci si trova di fronte a personaggi come Oberdan Capoleoni, all'epoca un bimbetto di cinque anni, uno dei pochi sopravvissuti al crollo delle scuole di Donna Olimpia. «Quando lo tirarono fuori dalle macerie - racconta il regista - si mise a gridare perché aveva perso una scarpetta. Un bene inestimabile a quei tempi quando i ragazzini andavano in giro sempre scalzi».

Storie di vita tra realtà e leggenda, come quella dell'impiegato del comune che proprio quella fatale mattina si era recato a fare un sopralluogo nella scuola e, uscito

di lì, era tornato a riprendere la borsa che aveva dimenticato, prendendo nel crollo.

È una Roma che si ripete per strutture concentriche: quartieri raggruppati intorno alle scuole, alla fabbrica le cui sirene scandiscono la giornata, i prati dove i ragazzi vanno a giocare fra partitelle e tuffi nelle marane. Dopo le due prime tappe (la seconda si è svolta nei pressi dell'Acquedotto Felice) - accompagnate dalla musica di Pino La Licata, chitarrista e stornellatore di Gabriella Ferri - il progetto dovrebbe continuare sulle rive dell'Aniene, nei pressi della vecchia fabbrica di varechina, Solvè, e poi concludersi a Ostia, con una festa finale. Le prove continuano nella sede della Cooperativa Meta, dove un sedicenne magrolino e con gli occhi celeste acqua (Andrea Giannone) fa la parte di Alduccio e si prepara al dramma finale, quando accollerà la madre in un crescendo di degrado sociale e familiare. «Spero di riuscire a ultimare questa "Prospettiva Pasolini" - spiega Bottoni -. Molto dipende dalle elezioni: Veltroni crede in questo progetto, soprattutto per la valenza sociale di recupero dei giovani e degli anziani della periferia, coinvolti in vario modo negli spettacoli. A Tajani non so quanto possa interessare...»



Pasolini lo scopri tra i curiosi attorno al set. Lo volle nel film e nella storia del cinema

Mario Cipriani, il muratore de «La ricotta»: Paolo era un Cristo moderno, pieno di umanità

Anche gli attori di Pasolini, com'è noto, erano spesso ragazzi di borgata. Visti per caso, magari quando si affacciavano per curiosità durante le riprese di un set cinematografico, e poi coinvolti in un'avventura straordinaria come poteva essere quella di lavorare con Pierpaolo. Come è successo a Mario Cipriani, che ha esordito in *Accattone* e poi è stato il memorabile interprete della *Ricotta*, episodio all'interno del film *Ro.Go.Pa.G.*. «Avevo ventisei anni e facevo il muratore - ricorda Cipriani -. Con un gruppo di amici ero andato a Pietralata dove Pasolini stava girando un film. Ricordo che stavamo ridendo e lui ci ha guardato a lungo. Io sono andato a dirgli che non stavamo ridendo di lui, ma per contro nostro. Pasolini continuava a guardarmi con insistenza e io ho pensato "questo sta a cerca' la lite". Invece, in una pausa arriva Citti che mi dice: "Guarda che Pierpaolo Pasolini ti vuole parlare durante la pausa". E io: "e chi è?". Però ho aspettato. Ero curioso di sapere che voleva, anche perché qualche tempo prima un altro regista, Renato Castellani, mi aveva chiesto di partecipare a *Sotto il sole di Roma*, invece poi aveva dato la parte a Blando e io c'ero rimasto male. Pensavo che anche Pasolini mi voleva prendere in giro e glielo dissi. "Io te sto a ammirà" - me disse, invece. M'aveva squadroato. Mi chiese dove abitavo e io gliel'ho insegnato. E dopo qualche giorno è venuto a trovarme. Ecco è

andata così. M'ha chiamato a casa sua e lì è stato Federico Fellini a farmi dei provini. *Accattone* lo doveva girare lui, in un primo momento».

Com'era Pasolini regista? «Molto serio. Un grande lavoratore e allo stesso tempo una persona molto umana. Era sempre un po' triste, scuro in volto, apprensivo. Ma c'aveva senso nello scoprire i personaggi. Ti vedeva 'n faccia e se nun eri adatto te lo diceva subito. "il cinema non è per te". A me è andata bene. Non ci credevo nemmeno io. Ricordo che dovevamo girare una scena all'osteria del Pigneto davanti a mille persone che guardavano. Io mi sono andato a ficcare in un vicolo e non volevo uscire. È arrivato Bernardo Bertolucci, che all'epoca aveva vent'anni e faceva l'assistente di Pierpaolo, e cercava di convincermi. Sono stati due tecnici che erano lì a fare il "miracolo". Uno di loro mi chiese quanti anni avevo e se tenevo moglie. C'avevo 28 anni ed ero sposato. Mi disse: "guarda che se ti va bene poi ne fai un altro". Queste parole m'hanno intonato nell'orecchio. So' partito alla grande e non mi so' più zittito. Quando poi ho fatto *La ricotta*, mi sono impegnato al massimo per ripagare Pasolini dell'occasione che mi aveva dato. Era un Cristo moderno, pieno di umanità e di parole di conforto per i disgraziati».

r.b.

Già nelle sale il film di Arturo Ripstein, un maestro poco conosciuto in Italia. Una donna tradita medita vendetta...

«Asi es la vida», Medea a Città del Messico

Alberto Crespi

Punto primo: il cinema dell'America Latina sta crescendo, e il Messico - dopo *Amores perros* - si sta segnalando come un paese riemergente (non "emergente": il cinema messicano ha una grande storia). Punto secondo: Arturo Ripstein è un cineasta importante, che lavora sugli archetipi della nostra cultura e della nostra vita. In *Profundo Carmesí* ha rifatto (in ambientazione messicana) un vecchio classico come *I killers della luna di miele* di Leonard Kastle, lavorando originalmente sul tema degli amanti maledetti e assassini. Nel più recente *Nessuno scrive al colonnello* si è cimentato con il monumento massimo della letteratura del suo continente: Gabriel Garcia Marquez. *Asi es la vida* significa "Così è la vita", ma non è un film di Aldo Giovanni & Giacomo: qui si risale alla tragedia greca, e all'archetipo degli archetipi, la madre/killer Medea. Il risultato è notevole, il film (che sta faticosamente ma

lodevolmente uscendo in varie città italiane, distribuito dalla Sharada) è uno dei più insoliti e interessanti che si possano incontrare in questo scorcio di stagione.

Anche in questo caso, Ripstein riporta il mito nelle strade sotto casa: che portano tutte a Città del Messico, dove in un quartiere degradato vive Julia, la protagonista. Non fa una bella vita, la nostra eroina: procura aborti clandestini, si fa spacciare per "guaritrice" (anche la Medea di Euripide e di Pasolini era una maga...) e soprattutto cova odio per un uomo, e medita vendetta. È stata abbandonata dall'amante, che prima le ha fatto fare due figli e poi ha deciso di sposare la figlia di un riccatto. Questi scherzi non si fanno. Quando Julia perde anche la casa e si ritrova in mezzo alla strada, decide di punire l'uomo nel modo più terribile: non ha letto "Medea", ma non ne ha bisogno. Se non l'avete letta nemmeno voi, sorvoliamo sul finale...

L'operazione di Ripstein è semplice e sofisticata al tempo stesso: trasportare la tragedia gre-

ca nelle periferie moderne significa accostarla al sordido delle telenovelas. Se poi debba essere Euripide ad "abbassarsi" al livello di *Un posto al sole*, o viceversa, sta a noi decidere: diciamo che la lezione di Ripstein è proprio nell'incrocio grottesco fra alto e basso, fra pedestre e sublime. È ovviamente non è un caso che Francesca Guillén, la splendida attrice protagonista, sia famosa in Messico per una serie di ruoli tv che a noi non dicono nulla, ma che per il pubblico messicano sono altrettanti colpi al cuore (*Locura de amor*, *Agujeta*, *Sin ti*, *Confidente de secundaria*, *Amiguita de color de rosa*...). bastano i titoli, siete d'accordo?). Tale disinvoltura narrativa e stilistica è d'altronde tipica del cinema e della cultura del Sudamerica, come tanti romanzi visionari e barocchi ci hanno insegnato. In questo senso *Asi es la vida* è un perfetto ambasciatore del continente, un ottimo modo di cominciare a conoscere un cinema così diverso dal nostro. E lasciate perdere *The Mexican*, è questo il "messicano" vero.

Il celebre quadro di Pellizza "animato" per il centenario da attori e abitanti di Volpedo

Il Quarto Stato prende vita

Mirella Caveggia

Il «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo, un grande dipinto che rappresenta una comunità che avanza compatta, consapevole della sua solidarietà e dei suoi diritti, è la più nobile e commovente celebrazione della pittura al sentimento proletario. Per realizzarlo, il pittore impiegò una decina di anni, dal 1891 al 1901 e poi lo espose alla Quadriennale torinese dell'anno seguente. È una tela bellissima, molto famosa, che esalta e commuove. Non è un simbolo, è un paesaggio di persone vere che testimoniano con la loro carica umana lo sfruttamento e la realtà della loro fatica. Sono uomini e donne con i loro bambini, sospinti da un'unica carica emotiva. Li avvolge un silenzio colmo di dignità che narra storie di povertà, di sperequazione, di dolore. Pellizza da Volpedo li ha ritratti con sentimento solidale e fraterno. Conosceva uno per uno la gente del suo paese natale. Si chiamavano Giovanni Zarrì, Giacomo Bidone, Teresa Bidone, Luigi Albasini, Emilia Bruno. Li pagava tre lire al

giorno e li vestiva lui,.....

A cent'anni di distanza, le loro storie rinascono attraverso la testimonianza degli abitanti di Volpedo. Per celebrare il centenario di un capolavoro dove la luce vibra insieme all'emozione, all'energia e al messaggio che trasmette, si sono mobilitati tutti, adulti, anziani e bambini e si sono costituiti in gruppo teatrale. Domenica riprenderanno idealmente quel cammino insieme ad attori professionisti e sotto la guida di Giovanni Moretti e dell'autore dei testi, Alfonso Cipolla. Si potranno incontrare disseminati in ogni angolo del paese - dai cortili ai vicoli, dai balconi agli angoli delle strade, tutti insieme, compresi gli ottuagenari con mandolino e fisarmonica. Dal primo pomeriggio a notte inoltrata esploderà una festa che intreccia racconti della tradizione del paese, canzoni, riti di un tempo per un recupero di memoria e per un dono agli spettatori che vorranno mettersi sulle loro tracce.

Dal 30 settembre saranno visibili le repliche di questo avvenimento che ha richiesto due anni di preparazione.